

ORIZZONTI

«**NEI BOSCHI ETERNI**» è il nuovo poliziesco della scrittrice francese. Un altro caso per il commissario Adamsberg, che deve giocare a rimpiattino col mistero in una Francia esoterica fatta di tradizioni di caccia e antichi trattati sulla vita eterna

di **Marcello Fois**

Fred Vargas, anche le ombre uccidono

Il romanzo

L'eccentrico poliziotto in una favola ironica e tragica

«Di che sa questo libro della Vargas?» chiede il bambino. Risposta: «Sa di una cena semplice e raffinata, di pietanze cucinate con cibi dai sapori perfetti, mescolati sapientemente e aromatizzati con erbe e spezie pregiate. È un pasto che assapora boccone dopo boccone. Se fossero spaghetti al pomodoro sentiresti la grana della pasta che si amalgama con il condimento, e ci sarebbe il miglior basilico ligure. Più mangi lentamente, più ti accorgi che c'è un sapore in più insieme agli altri, ben definiti. È un profumo, volatile, che dà

un'aura quasi metafisica al pasto. Che continui ad assaporare. Non lo rovina neanche l'aspettativa del finale, del dolce: una bavarese alla vaniglia superba». *Nei boschi eterni* (Einaudi, pagine 386, euro 15,80) è il nuovo romanzo di Fred Vargas, un nuovo caso per il commissario Adamsberg. Una manna per i fan della scrittrice francese che undici mesi l'anno lavora come ricercatrice di archeozoologia al Centro nazionale francese per la ricerca scientifica. Perché possono trovare nessi e rimandi alle precedenti avventure dell'eccentrico poliziotto e dei suoi agenti dell'Anticrimine parigino. È una manna comunque, anche per i novizi

della colta e raffinata autrice, che non si chiama veramente Fred Vargas, tessitrice di complicate tele, disseminatrice di indizi, segugia di tracce e amorevole descruttrice delle cose semplici della vita («un delitto è sempre semplice», secondo Vargas), quelle che i «grandi poliziotti» a volte non vedono. Si ride anche molto *Nei boschi eterni*, perché il poliziesco è «una specie di favola, ironica o tragica o cerebrale». Best seller in Francia, questo romanzo segue i cinque libri di Fred Vargas tradotti in Italia (tutti da Einaudi): *Chi è morto alzi la mano*, *Io sono il Tenebroso*, *Parti in fretta e non tornare*, *Sotto i venti di Nettuno*, *L'uomo a rovescio*.



red Vargas è la dimostrazione di quanto sottilmente complesso sia, in letteratura e non solo, il raggiungimento della semplicità. Di lei si è diffusa una sorta di leggenda aurea secondo la quale, sarebbe schiva, spartana, irraggiungibile e poco mondana. Si racconta che non ami la letteratura di genere specialmente se declinata al femminile, e che abbia un'allergia assoluta per le storie tecnologiche e tecniche. Nell'ambiente editoriale perciò la chiamano l'anti-Cornwell proprio per dire che in una storia di Fred Vargas troverete l'enigma, ma non l'enigmistica; non troverete l'ambientazione, ma l'ambiente; non troverete il meccanismo, ma la meccanica. Tutto quello che agli americani appare come europeismo, come un proclama dell'autonomia del genere rispetto alla griglia in Fred Vargas c'è. Eppure nelle sue storie tutto pare in perfetto ordine: il mistero, l'omicidio, l'indagine, le false piste. Ma fra le pieghe di queste storie ortodosse si nasconde la sottile devianza di Fred Vargas. Innanzitutto il perenne dissidio tra la storia e la Storia, dissidio che si sostanzia nella constatazione che quando si usa la maiuscola è per raccontare i potenti, mentre quando si usa la minuscola si sta raccontando vicende apparentemente minime ma che, come scintille, possono contribuire ad alimentare l'incendio della nostra memoria collettiva. Ecco le vicende di Fred Vargas, scienziate cartesiana, ma anche storica, sono schegge di una vicenda prima che, seppure non raccontata, presiede a tutte le altre. L'autrice Fred Vargas e il suo personaggio principale il commissario Adamsberg si incontrano costantemente sul terreno della coscienza di sé. Lui «spalatore di nuvole» conscio di essere anni luce distante dall'investigatore che dispensa consolazione e sicurezze, lei «scrittrice di genere» conscia di non volersi piegare allo statuto che vede nella soluzione del mistero un momento si catarsi.

Nei boschi eterni rappresenta il paradigma più riuscito per la decrittazione della complessa semplicità di Fred Vargas. Qui più che mai Adamsberg subisce la vicenda terribile che deve dipanare; qui più che mai la Storia incide e marcia a fuoco; qui più che mai la mente deve giocare a rimpiattino col mistero. Fred Vargas è un caso atipico anche dal punto di vista della potenza espressiva della sua narrativa, capita, specialmente ai romanzi seriali, che nel tempo perdano l'energia delle prime storie cadendo in una forma standardizzata e ripetitiva. Fred Vargas, come un buon vino, migliora nel tempo. *Nei boschi eterni* è un romanzo che ha sorpreso persino i lettori più affezionati, quelli cioè che conoscono nei dettagli le più segrete e profonde pieghe del complesso carattere del commissario Adamsberg,



Francesca Woodman, «Untitled, Providence, Rhode Island 1976». In piccolo, la scrittrice francese Fred Vargas

e ciò perché l'autrice si è guardata bene dall'adagiarsi sul luogo comune che essa stessa aveva creato. In questa quinta avventura il nostro commissario, umano troppo umano, è lanciato in una vicenda che abita e agisce nel paranormale: un fantasma omicida, l'inquietudine di un caso che ne richiama un altro in un abisso di orrore.

Il *topos* della casa dei fantasmi qui è declinato alla Vargas e cioè con un sano distacco entomologico: ogni storia ne genera un'altra, dicevamo, ma che legami ci sono tra una suora omicida, anima inappagata e vagante, e il caso irrisolto di un'infermiera che ha ucciso i suoi pazienti? Ecco il passato remoto e il passato prossimo che si sfiorano diventano una metafora dell'altro. E quasi non si capisce fino

a che punto Adamsberg non riesca o non voglia risolvere il caso, ma, è qui sta, io credo, uno dei motivi del crescente successo di Fred Vargas, di questa soluzione non si sente l'urgenza anzi più si va avanti con la lettura più ci si preoccupa del fatto che ci si avvicina alla fine.

Nei boschi eterni è un romanzo semplicemente intelligente, scritto benissimo, divertente nell'accezione nobile e antitelesiva del termine. Qui il peso specifico dell'autore si riconosce nella capacità di costruire una storia che si adatta come un guanto al lettore senza genuflettersi al lettore. Una prosa fluente e stabile, che procede col ritmo di un classico contemporaneo, resa benissimo da Margherita Botto che ha affrontato brillantemente problemi di

traduzione in versi non facili da risolvere (non dimentichiamo che un traduttore, quando sa fare il suo mestiere, contribuisce in modo decisivo a restituirci lo spirito dell'autore). Un romanzo *Nei boschi eterni* che, sullo sfondo di una Francia esoterica fatta di antiche tradizioni di caccia, di trattati secenteschi e sulla vita eterna, e di ombre che infestano le soffitte, riesce a coniugare perfettamente l'avventura e la scrittura per condurla. I vargassiani ci troveranno, enfatizzato, il livello a cui si sono abituati e i neofiti scopriranno una scrittrice sorprendente e pirotecnica che non cade mai nello spettacolo fine a se stesso. La critica intanto, finalmente unanime ha gridato al miracolo, ma Fred Vargas ai miracoli non ci ha mai creduto.

EX LIBRIS

Cinque volte viene il tempo di gioventù quando dovrai prenderlo a ritroso, fuori dalla portata del suo corso, passa e ripassa...

«De reliquis»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

E Forza gossip il futuro con te

Veronica Marturano. Vero, come è stato detto, che la lettera pubblica di Veronica Lario mette a nudo lo stile e i comportamenti del consorte. È vero pure che chi li ha sempre denunciati, non può che trovarvi innegabile conferma, augurandosi che la consapevolezza si estenda. Ma è improprio caricare di significati etico-politici la calcolata sortita mediatica di Veronica su *Repubblica*. Sortita tardiva e contraddittoria, come scrive Lidia Ravera (perché lo ha sposato? Perché ci sta...?). E anche plateale, per la tribuna scelta. Sicché di fatto, tutto fa pensare (anche) a un regolamento di conti preventivo tra coniugi. Patrimonio incluso. Visto tra l'altro che Veronica si firma appunto Veronica Berlusconi, e non con il nome da nubile, guardacaso. E stante l'evidenza che la Signora Berlusconi è andata all'attacco in quel modo solo quando il marito ha ventilato in pubblico altre nozze: «se non fossi già sposato...». La dignità e i figli? Suvvia, anche Filumena Marturano difendeva figli e dignità! Talché Veronica non è un'eroina femminista, bensì una moglie tradizionale e classica, che dà l'altolà al marito debordante.

Inoltre a caldo, in un sondaggio commissionato da *Repubblica*, il 55% degli italiani ha criticato la Signora Berlusconi, mentre solo il 33% l'ha approvata. Sicché dopo le scuse romantiche del consorte, manca pure che il «gossipone» si sia risolto in ulteriore simpatia per il «cattivo». Fortunato due volte per gli italiani. Perché «romantico» e scanzonato. E perché ha una moglie bella e di carattere. Amen. **Pippo Lutero** Non sarà Lutero, Pippo Baudo. Viva la faccia però! Ha osato criticare il Papa per la mancanza all'*Angelus* di un cenno ai fatti di Catania. E la Chiesa catanese per la festa confermata di S. Agata. Facendo imbestialire la Santa Sede. Lo ha fatto civilmente, da cristiano. E molto meglio Pippo di tante autorità laiche che si genuflettono a ripetizione. Incorporando i diktat e i «paletti» d'Oltretrevere.

La stupidata di Joachim «Lo scopo dell'attentato di Via Rasella era provocare una appresaglia». Così Joachim Staron nel suo *Fosse Ardeatine e Marzabotto* (Mullino). Stupidata lapidaria, citata con gioia e gusto da Della Loggia sul *Corsera*. In realtà erano gli Alleati, inchiodati ad Anzio e Cassino a volere attentati in città. Per rendere la vita impossibile ai tedeschi. Soltanto Staron e Della Loggia non lo sanno.

SCIENZA Una ricerca dell'Università di Padova ha individuato forti somiglianze tra il patrimonio genetico dei toscani e quello delle popolazioni dell'Asia occidentale

Il Dna svela il mistero: gli Etruschi (e le mucche maremmane) vengono da Oriente

di **Nicoletta Manuzetto**

Erodoto aveva ragione: l'origine degli Etruschi e della loro raffinata cultura va rintracciata in Medio Oriente. A confermare le affermazioni dello storico greco non è la scoperta di nuovi reperti archeologici, ma uno studio genetico sui toscani moderni uscito su *The American Journal of Human Genetics*. Lo ha realizzato un'équipe internazionale guidata dal professor Antonio Torroni, dell'Università degli Studi di Pavia. I ricercatori pavesi hanno preso in esame 322 persone di tre diverse località che un tempo appartenevano all'antica Etruria: Murlo (provincia di Siena); Volterra (Pisa) e Valle del Casentino (Arezzo). Il loro Dna mitocondriale è stato posto a confronto con quello di altri 15.000 soggetti di 55 popolazioni europee e dell'Asia occidentale, tra cui set-

te italiane. Il Dna mitocondriale costituisce un vero e proprio archivio molecolare. I 37 geni che lo compongono rappresentano solo una piccola frazione del genoma umano, ma hanno una particolarità: vengono trasmessi unicamente per via materna. Poiché sono caratterizzati da mutazioni fino a venti volte più frequenti rispetto ai geni del nucleo (che ereditiamo da entrambi i genitori) e poiché tali mutazioni hanno scandito la nostra colonizzazione del pianeta, i diversi rami dell'albero evolutivo mitocondriale tendono a essere circoscritti a determinate popolazioni e a determinate aree geografiche. Analizzando questa parte del nostro genoma possiamo perciò seguire come su una mappa le migrazioni delle nostre lontane antenate. Nel caso degli Etruschi il responso è chiaro: «I dati che abbiamo ottenuto evidenziano l'esistenza di un legame genetico diretto e relativamente recente tra i toscani moderni e le popolazioni del Medio Oriente», spiega il professor Torroni. «Oltre il 5% dei toscani presenta sequenze di Dna mitocondriale assenti negli altri gruppi europei e italiani e presenti invece nell'area mediorientale». «Al tempo di Atys, figlio del re Mane, ci fu in tutta la Lidia una tremenda carestia... Il re, diviso in due gruppi tutti gli abitanti, ne sorteggiò uno per rimanere, l'altro per emigrare dal paese... Quelli di loro che ebbero in sorte di partire scesero a Smirne, costruirono navi e, imbarcati tutti gli oggetti che erano loro utili, si misero in mare alla ricerca di mezzi di sostentamento e di terra finché, oltrepassati molti popoli, giunsero al paese degli Umbri, dove costruirono città e abitano tuttora». Così Erodoto, nel V secolo avanti Cristo, narra l'arrivo in Italia di queste

genti provenienti dall'Asia Minore. Tale ricostruzione venne messa in dubbio fin dall'antichità: nel primo secolo avanti Cristo, Dionigi di Alicarnasso propendeva per un'origine autoctona degli Etruschi. In seguito spuntò una terza ipotesi, che poneva la culla etrusca in Europa centrale. Ora la scienza non solo dà ragione ad Erodoto, ma avvalorata anche i dettagli del suo racconto. La migrazione avvenne effettivamente via mare e, oltre a «tutti gli oggetti che erano loro utili», i nuovi venuti portarono con sé anche gli armenti. Lo stabilisce una ricerca sui bovini diretta dal gruppo del professor Paolo Ajmone-Marsan, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, e alla quale ha collaborato anche il gruppo pavese. Che cosa ci dice il Dna mitocondriale dei bovini? Che le razze chianina e maremmana, tipiche dell'area toscana, sono geneticamente mol-

to più vicine agli esemplari mediorientali che a quelli europei. Ma perché possiamo parlare con certezza di uno spostamento via mare? «La migrazione via terra che avviene con l'espandersi dell'agricoltura - spiega il professor Ajmone-Marsan - è molto lenta e graduale ed è accompagnata dalla perdita della variabilità genetica degli animali. Immaginiamo una cesta piena di palline colorate: se trasferiamo con successive manciate queste palline in altri cesti, ogni passaggio determina la diminuzione dei colori rappresentati. Invece in Toscana troviamo intatta la variabilità presente nell'area mediorientale». Da quelle navi provenienti da oriente sbarcarono dunque non solo gli avi degli odierni toscani, ma anche i capostipiti di quel *Bos etruscus* che lo scrittore latino Columella ci segnala nel suo trattato sull'agricoltura.